

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

UN'AVVENTURA DI SCARAMUCCIA

Melodramma Comico

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO GALLO A S. BENEDETTO

la Primavera dell' anno 1834.



NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI

AVVERTIMENTO.

Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel Dicembre del 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un Personaggio così chiamato, sorta di Maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia Italiana; e piacque a segno da ingelosire *Molière* medesimo, se *Molière* fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così dette *a soggetto*. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose *Parodie* con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale

è il Personaggio su cui si raggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI.

SCARAMUCCIA, poeta e direttore dei Comici italiani in Parigi.
Vincenzo Negrini

LELIO
Antonio Pompejano }
DOMENICO } Comici
Nicolò Fontana }

SANDRINA, fantesca di Scaramuccia
Giulietta Micciarelli Sbriscia

TOMASO, contadino
Agostino Rovere

Il CONTINO di PONTIGNY
Carolina Vietti

Il VISCONTE di S. VALLIER
Francesco Lega

ELENA, contadina
Giuseppina Lega

Uno **STAFFIERE**
Antonio Ricci.

CORI e COMPARSE

Cavalieri, Dame, Commedianti, Genii, Amori.

La scena è nel palazzo di Borgogna; indi in casa di Scaramuccia; per ultimo in un casino di campagna del Contino di Pontigny.

L'epoca del 16...

Musica del maestro sig. **LUIGI RICCI.**

La proprietà dello Spartito è dell'Impresa
dell' I. R. Teatro alla Scala.

Direttore della Musica, Maestro alle ripetizioni,
Istruttore e Capo Cori

Luigi Carcano

Conc. e Diret. d'Orch. Primo Violino Primo dei secondi
Antonio Camera Antonio Gallo Pietro Mussetti

Primo Violoncello
Luigi Baseggio

Primi Contrabassi
Giuseppe Fortico Pietro Chiappin

Prima Viola
Francesco Rizzi

Primo Oboè e Corno inglese Primo Flauto
Giuseppe Facchinetti Guglielmo Valmerin

Ottavino Primo Clarino
Luigi Bassi Lodovico Pezzana

Primo Fagotto Primo Corno
Vincenzo Deazzi Antonio Ziffra

Prima Tromba Tromba da Tiro
Giovanni Piccini Angelo Baccinello

Timpanista Gran Cassa
Carlo Rossi Federico Martelli

Rammentatore, Angelo Carcano.

Inventore e Proprietario del Vestiario
Antonio Cattinari

Le scene nuove saranno disegnate e dipinte
Da Giuseppe Bertoja

Attrezzista Macchinista e Capo Illuminat.
Pietro Gallina Antonio Zecchini

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo del Teatro nel palazzo di Borgogna. Cartellone appeso con l'annunzio della Commedia: - Scaramuccia Eremita. - Di fronte ingresso alla Platea; dai due lati scale praticabili che mettono alle loggie. Da un fianco porta d'entrata e Corpo di guardia; da un altro un Caffè. Lumiere accese. Alcune persone sedute al Caffè, altre che vengono dal Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi di dentro l'Orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

Coro

1. Che vi sembra della Farsa?
 2. Non ci è male a quel prim'atto.
 Tutti Ma fuor la sua comparsa
 Scaramuccia non ha fatto.
 1. Il brav'uom che è Scaramuccia!
 2. Un gran Comico davver!
 Tutti La più insulsa commediuccia
 Egli arriva a far piacer.
 1. Contro i Drammi italiani
 Sorga pur la Francia intera ...
 2. Di Molière i partigiani
 Ciarlin pure a lor maniera ...
 Tutti A chi vuol lasciam decidere:
 Chi ha maggiore abilità.
 Scaramuccia ne fa ridere:
 Bravo è assai chi rider fa.
 (cessa la musica di dentro.
 1. Ma comincia il second'atto.
 2. Sì, per bacco, è cominciato.
 Tutti Rientriamo.

(entrano tutti in teatro.

SCENA II.

Grande strepito in teatro.

Voci gridando Dagli al matto!
 Alla porta il malcreato!
 Qua le guardie... fuori, fuori!
 Il villano!... il seccator!

SCENA III.

Esce dal teatro Tomaso a gambe, inseguito da molte persone. Un Ufficiale con Soldati si presenta dal corpo di guardia. Cavalieri e Dame dalle scale della loggia.

Uff. Acquétatevi, signori:

Chi sei tu che fai rumor?

Tom. Son Tomaso Scarafaggio,
 Vignajuol di San Quintino,
 Detto il Sega nel villaggio,
 Perché suono il violino...
 Son partito, è più di un mese,
 Solo solo dal paese,
 Per cercar di piazza in piazza
 Un'amabile ragazza,
 La figliuola del padrone,
 Che un incognito rapì...

Tutti Come ci entra la ragazza

Col rumor che festi qui?...

Tom. Come c'entra? ci entra; sì.

Là di fuori, mentre io giro

Fra la calca, fra la pressa...

Una donna entrar qui miro...

Da lontano mi par dessa.

Entro anch'io... più non la vedo...

Alla gente invan ne chiedo...

Ciaschedun mi ride al muso...

Resto attonito e confuso...

Quando s'offre da un sipario

Scaramuccia innanzi a me.

Tutti E la Farsa, o temerario,
 Interrotta fu per te.

Tom. Ma la colpa mia non è.
 Scaramuccia, fra me dico,
 La fanciulla avrà veduto;
 Di suo padre egli era amico,
 N'ebbe alloggio e n'ebbe ajuto -
 Detto ciò nel mio cervello,
 Me gli cavo di cappello...
 Scaramuccia dal suo posto
 Non mi badá, ed io m'accosto. -
 E lo chiamo. - Ehi, buona sera!
 La salute come va?...

Zitto! un dice: un altro: abbasso!

Io non bado, e tiro avanti.

Qui succede un gran fracasso,

Mi son contro tutti quanti.

Io, cospetto, mi risento...

Mi difendo in mezzo a cento -

Ma si affollan le persone,

Fan di me qual d'un pallone;

E percosso e conquassato

Alla fin mi trovo qua.

Tutti Da Molière sei pagato..

Ben si vede, ben si sa.

Tom. Bella paga, in verità!

Tutti

Cori Tu vedi il rischio, briccon, che corri,

Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...

Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,

Ha protettori, sostegni, amici,

Che queste cabale da mascalzone

Sapran conoscere, sapran disfar.

Esci: e ad apprendere vanne in prigione

A starti cheto, a ben trattar.

Tom. Eh! che di cabale io non m'intrico...

Di Scaramuccia son grande amico...

Quand'ei fermossi al mio paese,

Io l'ho fedele servito un mese,

Alle sue farse suonai per nulla,
 Voi lo potete interrogar ...
 (Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
 Cotanto strazio mi dèi pagar.)
 (è strascinato nel corpo di guardia.)

SCENA IV.

Domenico e Lelio.

Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della loro maschera; vengono dalle scale a dritta.

Dom. Ah! ah! (*ridendo*) Bizzarro è il caso,
 Singolar l'avventura! Una commedia
 Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

Lel. Tu ridi! ed io, cospetto!
 Io, se potessi, strozzerei quel tristo -
 Uno scandalo egual mai non s'è visto.
 La farsa incominciata
 Andava a gonfie vele, ed i maligni
 Si rodean dalla rabbia, allor che venne
 Sul più bello a guastarla il temerario.

Dom. Di partito contrario
 Tu ci vedi una trama, ed io son certo
 Che non ci fu malizia in nessun modo:
 E perciò me la rido e me la godo.

Lel. Son cabale, me 'l credi,
 Cabale di chi vuol che del teatro
 Ci neghi il privilegio il Re Luigi.
 Già per tutta Parigi
 D'altro non si discorre, e di Molière
 All'eccesso cresciuta è l'albagia.

SCENA V.

Scaramuccia nel suo costume, circondato da tutta la truppa di Comici, Uomini e Donne in varj vestiti, con fagotti, utensili per la commedia, ec. ec.

Sca. Lelio è di mal umor!

Lel. Chi no 'l saria?

Sca. La scena è un mare instabile
 Che muta ad ogni vento.
 Fortuna lo fa torbido,
 Lo calma a suo talento:
 Ben matto è quell'autore
 Che spera in suo favore;
 Che il genio universale
 Confida d'incontrar!

Lel. Ma quando contra il merito,
 Palese a tutti quanti,
 Rabbiosi si scatenano
 Maligni od ignoranti,
 Convien che un Artista
 Sia proprio un Apatista,
 Convien che sia di stucco
 Per ridere e scherzar.

Dom. Amico, il vero merito
 Dev'esser sofferente;
 Saper ch'ei dee dipendere
 Dal gusto della gente ...
 Voler di questi e quelli
 Dirigere i cervelli,
 È come i venti e l'onde
 Pretender regolar.

V'ha quello che vuol ridere,
 V'ha quel che pianger brama.

Dom. Sublime un crede il semplice,
 Abbietto un altro il chiama.

Sca. Chi dice che il soggetto
 È fuor del naturale.

Dom. Chi senza il così detto
 Effetto teatrale.

Sca., Dom. Chi il dice originale,
 Chi insipido e volgar.

Lel. E allor nè il ben nè il male
 Possiamo giudicar.

Sca. V'han poi mille pericoli,
 V'han casi impreveduti ...

Dom. Un uomo che sbadigli,
 Un altro che starnuti ...

- Sca.* L'impaccio d'una tenda,
Che a tempo non discenda...
- Dom.* Un gatto ch'esca fuori
Sul palco cogli attori...
- Sca.* Un vetro che si rompa...
- Dom.* Qualcun che c'interrompa...
- Sca., Dom.* A un tratto e prosa e versi
A terra fa cascar.
- Lel.* E allor chi può tenersi? -
Lasciatemi gridar.
- Sca., Dom.* Io per me non mi sgomento,
Se mi coglie la tempesta;
Se mi traggio a salvamento,
Non ho fumi per la testa:
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto jeri...
È destin; non ci è che far.
E i saccenti e i gazzettieri
Ciarlin pur se vôn ciarlar.
- Lel.* Non son io, non son di pasta,
Così dolce come voi:
Vedo il danno che sovrasta
Al teatro, all'arte, a noi.
Sentirete domattina
La malizia parigina!
Sentirete i gazzettieri
Come ben sapran tagliar!
Oh! il peggiore de' mestieri
Siam dannati a esercitar. (*Lel. parte.*

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, indi Tomaso.

- Dom.* Ah! ah! non vidi mai
Un brontolon suo pari.
- Sca.* Or dimmi, amico!
Dove fu tratto quell'originale

- Che in sì strana maniera
Volle fare con me conversazione?
- Dom.* Per ora in camerin: poscia in prigione.
- Sca.* Vanne, e in mio nome prega
L'Uffizial di guardia a rilasciarlo. (*Dom. par.*
Io voglio interrogarlo,
Saper chi lo mandò. - Chi sa? potrei
La cabala sventar, s'egli è pur vero
Che cabala ci sia... ma non lo credo.
- Tom.* Dov'è il mio Scaramuccia?
- Sca.* Oh! chi mai vedo?
Tomaso!
- Tom.* Scaramuccia!
Un abbraccio, amicone.
- Sca.* Tu in Parigi?
Come? perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?
- Tom.* Buone -
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l'unica figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella...
- Sca.* Che ascolto! Elena forse?
- Tom.* Appunto quella.
- Sca.* Racconta... È morta forse?
- Tom.* Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
Vuota la stanza sua.
- Sca.* Dunque è fuggita?
- Tom.* Si dice che rapita
Se l'abbia un forastiero.
- Sca.* E il suo nome?
- Tom.* L'ignoro. Egli è un mistero.
A questa ria notizia
Preso dall'iterizia
Restò la zia Gilotta,
Ed al padrone risalì la gotta.
- Sca.* Povero amico!
- Tom.* Io solo
La testa conservai: diedi di mano
A un pajo di luigi,

E me 'n venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.

Sca. E come?

Tom. Io pongo in voi la mia speranza.

Voi, volpe vecchia, voi

Che tutto conoscete,

Assistermi potrete...

Sca. Io te 'l prometto...

Farò di tutto per scoprirne traccia,

Per liberarla, se possibil fia -

Or vieni in casa mia:

Io mi rendo di te mallevadore.

Tom. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core.

(partono.)

SCENA VII.

Camera nell' abitazione di Scaramuccia.

Esce Sandrina seguitata da Commedianti
uomini e donne.

Coro Ma ti par? sì facil credi
Recitar, far ben la scena?
Tu idiota, e giunta appena
Dal villaggio alla città?

Se il padron restio tu vedi,

Il padron sa quel che fa.

San. Così nuova nel mestiere,

Signorini, non son io:

Ci vuol poco per piacere

Con un muso come il mio.

Io so ben per vecchi esempi

Quanto può l'abilità.

Ma so pur che a' nostri tempi

Tutto cede alla beltà.

Coro Ma il poter della bellezza,

Quando è sola, poco dura:

San. Un tantino d'accortezza

Lo conferma e l'assicura.

Per esempio... un protettore

Di gran polso e di gran core...

Due biglietti a tempo spesi...

Un pranzetto ai più scortesi,

Un pacchetto di luigi

A un giornal... che assai ve n'ha..

Vela agli occhi di Parigi

La peggior mediocrità.

Coro

La gran volpe che tu sei!

Te sì scaltra io non credei...

La fantesca di Molière

Men ne intende, men ne sa.

San.

Oh! si è certi di piacere

Con l'ingegno e la beltà.

Se credo allo specchio

Che ho sempre davanti,

Se bado agli spasimi

Di cento galanti,

Ho più del bisogno

Per fare furor.

A tempo so piangere,

A tempo son mesta..

So far la pettegola,

So far la modesta,

Al pari dell'Iride

Ho tutti i color.

Coro

Ah! ah! non ci è comica

Di tanto valor. (i Comici partono.)

SCENA VIII.

Sandrina, indi Scaramuccia.

San. Che sciocchi! Non san essi
Che testina è la mia: non san che prova
Del mio poter già feci, e molti e molti
Ho visto delirar a' piedi miei;
Che una dama a quest'ora esser potrei.
Ma io fra tanti amanti
Non ho deciso ancor. Lelio è un brav'uomo,
Ma geloso e seccante:

Il Contino è galante,
Ma giovane e leggero; e un mese è quasi
Che più nulla si sa de' fatti suoi.

Sca. Sandrina!...

San. Chi mi chiama? - Ah! siete voi! *(di dentro)*

Sca. Prepara questa sera

Un coperto di più...

San. Forse il Contino?

Sca. T'inganni: è un contadino

Del tuo paese.

San. E il nome suo?...

Sca. Non voglio

Privarti del piacer della sorpresa.

Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno...

Qui l'accogli, e il trattieni infu ch'io torno.

SCENA IX.

Sandrina, indi Tomaso.

San. Fermatevi... ascoltate -

Va come il vento. - Chi sarà costui?

Come viene a Parigi? e per qual caso?...

Tom. Entrar posso, o signora?

San. Ah! tu, Tomaso!

Tom. Tomaso, in carne e in ossa...

Tomaso Scarafaggio.

San. Il Segà?

Tom. Il Segà.

San. Suonator di violino?

Tom. L'orfeo di S. Quintino - sì, signora...

Ma voi?

San. Buffon! non mi conosci ancora?

Tom. Aspettate. *(si accosta)* Ah! Sandrina!

San. In carne e in ossa.

Tom. Detta la Farfalla?

Lo spirito folletto del paese?

Mutabil più che non è fronda in bosco?

San. Quella, quella, briccone! *(gli dà uno schiaffo)*

Tom. Io ti conosco.

Che fai qui con quest'arnese?

Con quell'aria da signora?

Sei com'eri al tuo paese,

Capricciosa come allora?

Segui sempre a farti giuoco

Dell'altrui credulità?

Io vorrei sapere un poco

I tuoi fasti di città.

San.

Tu che fai con quel gabbano?

Con quel volto da pancotto?

Sei tu sempre quel gabbiano,

Quell'alocco, quel merlotto?

Di far vezzi hai pur coraggio?

Hai speranza di piacer?

I tuoi fasti del villaggio

Un tantin vorrei saper.

Tom.

Io son l'idol del contado:

Io di belle ho più di cento.

San.

Io d'amanti, ovunque vado,

Ho d'attorno un reggimento.

Tom.

Ma dal dì che sei fuggita,

Io cambiai costumi e vita:

Alle donne rinunziai;

Dell'amor non so che far.

San.

Ma degli uomini mi rido;

Di sedurmi ognuno io sfido;

Non potrei quant'io t'amai

Uomo alcuno in terra amar.

Tom.

Dici il vero?

Dico il vero.

San.

Puoi giurarlo?

Tom.

E a te che preme?

San.

Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...

Tom.

Io, Tomaso, ho qui una speme...

San.

Mi potrei, se tu volessi,

Tom.

Coll'amor pacificar.

San.

Se un Tomaso aver potessi,

No'l vorrei mai più lasciar.

Tom.

Ah! tu l'hai, se tu lo vuoi.

San.

Non mi fido: egli è un ingrato.

Tom.

Tu lo vedi a' piedi tuoi. *(s'inginocchia)*

SCENA X.

*Lelio e detti.**Lel.* (Che mai vedo?)*San.* Ah! l'ho trovato. (*rialzandolo.**a 3**Tom.* Siamo ancora nel villaggio*San.* Dove nacque il nostro amor.

Ah! facciamo ancora un saggio,

Idol mio, del nostro cor.

Lel. (La civetta! Ed è pur vero?

A colui si appiglia ancor?

O Contino! abbiam davvero

Un leggiadro successor!)

Lel. Brava Sandrina!*San.* (Oh! diamine!) (*avanzando**Lel.* Brava!*Tom.* Che vuol costui?*San.* (È un comico... secondami.)*Lel.* Pur testimonio io fui...*San.* Di che?*Lel.* Di che? (La perfida

Può domandarlo ancor!)

San. Ah! ah! s'infuria subito!...

Fa tosto il bell'umor!

Quest'uomo è un diletante,

Amico del padrone,

Che un bravo commediante

Sarebbe all'occasione...

Con lui, così per gioco,

Volea provarmi un poco

Se d'una scena tragica

Mi so disimpegnar.

Lel. Un comico quel tanghero?

Va via: non m'ingannar.

Tom. Che cosa è questo tanghero?

Perchè tant'albagia?

Io recito, son comico

Al par di chichessia.

Noi pure a san Quintino

Abbiamo un teatrino,

Dal dì che Scaramuccia

Vi venne, e vi alloggiò.

Lel. Va a recitare al diavolo...*Tom.* Io qui reciterò.*San.* Che sì?*Tom.* Che sì?*Lel.* Che no!*Tom.* Zoppo Vulcano, arretrati, (*recitando*

O ti farò far senno.

Vanne a gonfiar il mantice,

A far carbone in Lenno:

Questa leggiadra Venere

Per te boccon non è.

Shuffa, se vuoi; ma comico

Son io miglior di te.

San. Non attizzar la collera. (*recitando*

Del fero Iddio dell'armi:

Con quella tua fuligine

Guardati dal macchiarmi,

O andar gli Dei farannoti

Zoppo dall'altro piè.

Sciocco, geloso, stolido!

L'avrai da far con me.

Lel. Taci... (Non so chi tengami...

Mi prudono le mani...

Come di me si burlano

Cotesti due villani?

Or faccio uno sproposito...

Or vado fuor di me.)

Ah! perchè mai, pettegola,

M'innamorai di te?

(*San.*, beffeggiando *Lel.*, parte con *Tom.*

SCENA XI.

*Lelio, indi il Contino.**Lel.* E mi lascia così? Non son chi sono,
Se pentir non la faccio. - E che farei?

Tutto mi piace in lei,
Persin l'infedeltà. Ch'io l'ami, e crepi
D'ira e di gelosia vuole il destino.

Con. È permesso? (di dentro)

Lel. Il Contino!

Ecco un altro che vien per mia molestia.

Con. È permesso? (entrando)

Lel. Si serva.

Con. (esce rapidamente)
Odimi ... bestia!

SCENA XII.

Il Contino solo.

Mi fa Lelio il brutto muso ...
Per Sandrina! Oh! che animale!
Ei mi crede ancor rivale:
Gelosia di me pur ha.
De' miei pari ei non sa l'uso.
Oggi qua, domani là.
Ch'io vagheggi un solo oggetto?
Di costanza ch'io mi picchi?
Converrà non esser ricchi,
Nè sul fiore dell'età.
Sta la gioja ed il diletto
Nella bella varietà!
Quando fia che d'un sol fiore
La farfalla si contenti,
Quando un fiore a tutti i venti
Di piegar non cesserà,
Io fedel sarò in amore;
Il mio cor sol una avrà.
Or son d'Elena invaghito,
Oggi il mondo io do per lei;
Ma giurare io non potrei
Che doman mi piacerà.
È deciso: il mio partito
È la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia e il Contino.

Sca. M'inchino al signor Conte. Alfin vederlo
Posso in mia casa, dopo aver battuto
Alla sua porta venti volte invano!

Con. Perdona: da Parigi io fui lontano.
Non mi serbar raucore;
Duopo ho di te. - Venir co' tuoi compagni
Questa sera tu déi nel mio casino,
Dove un lieto festino - ho preparato
Per divertir la più gentil fanciulla,
Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
E di cui sono amante.

Sca. Amante! Voi?

Sarà secondo il solito
Qualche modista, qualche ballerina ...

Con. È una beltà divina,
Ingenua, virtuosa,
La modestia in persona ...

Sca. E tal fenice
Vien nel vostro casino! E in qual paese,
In qual parte di ciel l'avete tolta?

Con. In un villaggio.

Sca. sorpreso) In un villaggio!!

Con. Ascolta,

Le più leggiadre e amabili
Damine della corte
L'idolo mio non valgono,
Quantunque in umil sorte ...
Agli atti, ai modi, al volto
È un angelo d'amor.
Ma che fai tu? (vedendolo pensoso)

Sca. Vi ascolto.

(È lei: me'l dice il cor.)

Con. L'amai: più giorni incognito
Presso di lei mi tenni:
Piacqui a quell'alma tenera,
Cambio d'amor ne ottenni:

E al mio voler somnessa
Elena mi seguì.

Sca. Elena!... (ah! è dessa, è dessa:
Il core non menti.)
Ma della pover' Elena
Che far pensate voi?

Con. Non so.
Sca. Sposarla?

Con. Stolido!
Sca. E consigliar me 'l puoi?
Ma l'onor suo, Contino!...

Con. E il mondo che dirà?
Il mondo, o babbuino!
Il mondo riderà.

a 2

Sca. Deh! prego, lasciatela - partire innocente:
Al padre rendetela - al padre dolente.
Le angosce ne immagino - ne veggio il dolor.
Per sempre due miseri - in terra non fate;
Eterno rammarico - a voi risparmiare:
Rimane il rimorso - cessato l'amor.

Con. Sul labbro d'un comico - faceto, gioviale!...
Bizzarra, ridicola - è pur la morale!...
Con questi tuoi scrupoli - sei ben seccator!
Ma sappi che all'Opera - cuccagna al bel sesso,
Un posto alla giovane - domani è concesso;
Che presto si accordano - beltade e splendor.
(breve silenzio. *Sca.* vorrebbe insistere,
il Con. lo fa tacere.

Con. Sia finita: e dimmi schietto
Se a venir disposto sei.

Sca. (Che far deggio? dar sospetto,
Insistendo, io non vorrei.)

Con. E così? di su - verrai?

Sca. (Ho deciso.) Sì, verrò.

Con. Del servizio che mi fai
Sempre grato a te sarò.

a 2
Per scacciar la sua mestizia
Chiedo a te la medicina:

In ingegno ed in malizia
Tu ti devi sorpassar.

Metter devi alla tortura
La tua mente pellegrina;
Studia, inventa, e sia tua cura
Di ridurla a folleggiar.

(Quando poi fia ballerina
Me 'n saprò disimpegnar.)

Sca. Per servire al vostro intento
Io so quello che ci vuole:
Il mio spirito, il mio talento
Voglio tutto adoperar.

Mal umor, malinconia
Dove io son durar non suole:
Un sorriso di Talia
Ogni nube può sgombrar.

(Io gli do buone parole,
Ma so ben quel che ho da far.)

(il Con. parte.)

SCENA XIV.

Scaramuccia solo, indi Lelio, Domenico e Commedianti.

Sca. Sì, sì: ho deciso - Scrivere (*passeggia pensoso.*
A san Vallier vogl'io.
Egli è un signor magnanimo,
Egli del Conte è zio;
Meco in soccorso d'Elena
Venir non negherà.
E se l'amico sdegnasi?...
In calma tornerà. (*siede a un tavolino*
e scrive. Entrano i Commedianti.
(*dal fondo.*

Lel. Ella ha ragion, ti replico.

Dom. Ella è una matta, io dico.

Lel. Il direttor sia giudice.

Dom. Ehi! Scaramuccia!

Lel. Amico!

Tutti Ei non risponde: ei medita

Qualch'altra novità.

Sca. No; l'innocente vittima (*piegando la lettera.*
Così non perirà. (*s'alza: tutti lo circondano.*

Dom. *Lel. Amico!*

Scar. Oh! oh! bravissimi!

A tempo giunti siete.

Stasera una nuovissima

Commedia eseguirete.

Tutti Difficile è la cosa:

Ci manca l' amorosa ...

Sca. Rosaura?

Tutti

Sì. Alla prova

Della tua farsa nuova

È nata una baruffa

Per un'arietta buffa;

Di mezzo entrò Brighella,

Storpiato ha Pulcinella,

Ed ambidue ricusano

Doman di recitar.

Sca. Li porti entrambi il diavolo!

Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

Sandrina, Tomaso e detti.

San. Che cosa è questo strepito?

Sca. Eh! eh! una bagatella.

Lel. Rosaura più non recita ...

Dom. Storpiato è Pulcinella.

Tutti La nuova ^{mia} sua commedia

Doman non si può far.

San. Ebben? cascato è il mondo!

Per me non mi confondo.

La parte di Rosaura

Poss' io rappresentar.

Tutti Ci siamo! ah! ah!

San. Ridete?

Provatemi e vedrete ...

Ed io, cospetto! io quella

Farò di Pulcinella.

Non sol saprà Tomaso

Parlar così nel naso,

Ma come un usignuolo

All' uopo gorgheggiar.

Tutti Va via, va via ...

Sca.

Quetatevi:

Ho in mente un bel progetto -

Vediamo un po', provatevi,

Dite ... così a soggetto ...

San. Volete una tragedia? ...

Tom. Volete una commedia? ...

Sca.

Un pezzo io vo' che sia

Di qualche parodia,

Mischiata colla musica

Per fare novità.

San. Ebben - Didone io sono

Lasciata in abbandono,

Ch' Enea scongiura e supplica

D' amore e di pietà.

Tom. Brava la mia Sandruccia;

Tal parte io feci già.

Tutti

Attento, Scaramuccia:

Da ridere sarà.

(San. e Tom. si dispon-
gono a recitare. Tutti li circondano.

San. Partir vuoi tu, crudele,

Partir da me? Chè non sei tu partito,

Pria di afferrare il lito,

Pria che amor ci ferisse in quella grotta?

Tu guaristi: io ne sento ancor la botta.

Tom. Cessa: di più non dirmi: il padre Giove

M' ordina far fagotto. A me funesto

E' questo amore indegno,

Assai funesto: io n' ebbi più d' un segno.

Resta: e del Re de' Mori

L' offerta accetta. A dilatar le mura

Di tua città nascente

Non avrai d' uopo di novelli doni ...

Nel Lazio io vado ad ammucchiare mattoni.

San.

Va: non ti è madre Venere,

Sangue non sei d' un Dio:

Ti partorì una vipera,

Un raso ... e che so io.

Compisci il tradimento!
Ti soffi a prora il vento!
Gli Dei, gli Dei ti mandino
I tonni ad ingrassar!
 Tom. *Io faccio a' tuoi rimproveri*
Orecchio da mercante:
Propizio i Dei promettono
Un vento da Levante...
Farto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba;
M'udrai, sciogliendo l'ancora,
Una canzon cantar.
 San. *La ra, la ra - Riscaldati.*
 Tom. *Ribaldo! crudelaccio!*
 San. *La ra, la ra - Minacciami*
 Tom. *Ti graffierò il mostaccio.*
 San. *La ra - Uno svenimento...*
 Tom. *Oimè! mancar mi sento*
 San. *Voi, guardie; sostenetela.*
 Tom. *Un poco d'elisir.*

SCENA XVI.

Il Conte e detti.

Con. *Che fan costor?* (a Sca.
 Sca. *Si provano.*
Voi pur potete udir.
Insieme.
 San. *Ah! mi lasciate, o barbari.*
A che chiamarmi in vita?
Datemi invece un tossico,
Un ferro, e sia finita:
Sul mare andrò fantasima
L'infido a spaventar.
 Tom. *Riedi in te stessa, e serbati*
Alla futura prole:
Se muori, o mio bell'idolo,
Più non rivedi il sole:
Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.

Sca. *Avreste mai due villici* (al Con.
Creduti voi da tanto?
Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto:
Ne' drammi miei più lepidi
Li voglio adoperar.
 Con. *Sì, sì, nel loro genere,* (a Sca.
Va ben, gli adopra pure...
Ma basta, amico; spieciati;
Son giunte le vetture:
Il tempo qui non perdere.
Non posso più aspettar.
 Lel. *È questo il vero spirito*
Che vuol la parodia:
 Dom. *Per me direi che possono*
Entrare in compagnia:
 Coro *Non deve Scaramuccia*
Lasciarsi scappar.
 Sca. *Di Sandrina io son contento:*
Di te pure, o buon Tomaso...
D'impiegare il lor talento,
Camerate, è giunto il caso...
Al casin verrete tutti
Dall'amico Pontigny.
 utti *Viva, viva! - Due Debutti!*
 Con. *Anche tre... ma usciam di qui.*
 Sca. *Andiam dunque.*
 Cori *Andiam.*
 Lel. e Dom. *Ma piano.*
Là commedia si decida.
 Sca. *Io l'ho in mente.*
 Con. *E il dirla è vano.*
Tutto è buon, purchè si rida.
 Tom. *Ma...*
 San. *Sta zitto: hai tu paura?*
Faceia tosta, e non temer.
 Coro *Sì: ci vuol disinvoltura:*
Essa val più del saper.
 Tutti *Sia qual vuoi, o buffa, o seria,*
L'operetta che avrà loco,

Non si cerca la materia;
 La ragion si cura poco:
 Novità d'invenzione,
 Qualche strana situazione,
 Un dialogo vivace,
 Qualche cosa di mordace,
 Un'arguzia, un bel concetto,
 Sopra tutto brevità...
 Fan scordar qual sia difetto
 Di condotta e abilità.
 Sì: la moda appien ne affida:
 Tutto è buon purchè si rida:
 Tutto è male e male estremo
 Dove è noja e serietà.
 Con. Rideremo - rideremo -
 Ma per bacco usciam di qua.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria nella casa di campagna del Contino di Pontigny. È notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d'intorno acciandole i capelli.

Ele. alle Cameriere) Queste che vi pigliate
 Vane cure per me, distrar non ponno.
 Le pene del mio cor. - Credea seguire
 Alla città uno sposo, e deggio invece
 Sulle scene mostrarmi. Sciagurata!
 Il Contin m'ha delusa;
 E in guisa tal di sue promesse abusa.

SCENA II.

Il Contino con seguito d'Amici invitati alla festa, e detti

Con. Elena mia !..

Ele.

Pur giungi !..

Diletto Enrico ! *(corre ad abbracciarlo.*

Con.

Ad ordinar là festa

Mi trattenni finor. - Entrate, amici.

La mia dea vi presento.

Coro Felice Pontigny !.. dessa è un portento.

Con. Modesta quanto bella, -

È l'amore e il pudor. - Ma che? negletta

È ancor la tua toletta?

È in abito da ballo ancor non sei ?..

Ele. In pubblico ballar ?.. sfigurerei. *(prendendolo*

Con. Eh! pazza! il tuo maestro,

a parte.

Il signor Zeffirino, anco sta mane
Contento m' accertò de' tuoi progressi.

Ele. Se vuoi ch' io te 'l confessi...
Io sono malinconica ... mi sento...
Un tantin d'emicrania.

Con. *ridendo*) Ah! ah! non manca.

A far di te verace parigina,
Che un tantin d'emicrania. *(imitando la di lei*

Cori È malattia del giorno; è vera smania. *voce*

Con. Via, discaccia, o mia carina,

Quest' incomoda tristezza:

Va, t'adorna, e tua bellezza

Brilli in tutto il suo splendor.

Se tu movi a me vicina

In un abito pomposo,

Io farò più d'un geloso,

Tu più d'uno adorator.

Di... consenti?

Ele. Ah! non poss'io.

Cosa alcuna ricusarti.

Cori. Brava! brava!

Ele. Oh! Enrico mio!

Voglio in tutto accontentarti...

Ma tu pure... *(con vezzo.*

Con. O mia diletta!

So che vuoi... t'affida in me.

Cori *(Sa già fare la civetta!...*

Il Contin sta fresco affè!)

Con. Come il dì che i nostri cuori

S'incontrâr la prima volta,

Io t'adoro, e tu m'adori,

Tu in me regni, io regno in te.

Ah! da mille invidiata

Mi sarai, ma non già tolta:

Pura sempre, come è nata,

Durerà la nostra fe.

Ele. *(Ah! tu m'hai rassicurata!)*

Cori *(Il Contin sta fresco affè.)*

*(il Con. dà la mano ad Ele., e l'accompagna
fino alla porta d'un appartamento. Le Ca-
meriere la seguono con abiti, ec.*

SCENA III.

*Scaramuccia, Lelio, Sandrina, e Comici.
Il Contino, e detti.*

Sca. Ebben? dov'è il Contino? *(di dentro.*
Dove abbiam da vestirci?

Con. *alla porta*) Entrate, entrate. *(ai Cori.*
Amici, in sala andate;

E per pochi momenti in vece mia

Fate d'intrattener la compagnia.
(le Donne e gli amici del Con. si ritirano.

Sca. Contino; siamo ancora

Belli e spogliati.

Con. *accennando in fondo*) In quelle stanze è pronto
Quanto occorrer vi può.

Sca. *ai Comici*) Vesti ed attrezzi

Riponete là dentro, e ognun s'attenga

A quanto ho stabilito e concertato.

(i Comici entrano nelle stanze assegnate

Con. Or veggiamo qual Dramma hai preparato.

Sca. Non ci è tempo da perdere: vedrete -
Lasciatevi servir...

(segue i Compagni. Lelio è fermo sulla porta

San. Dite, Contino?

Dove si trova quella cara afflitta *(con ironia.*

Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora

Di poter vagheggiar sì bella cosa.

Con. *(Maschera, ti conosco.)*

Lel. *(Ella è gelosa.)*

Con. Tu la vedrai, Sandrina, *(con disinvoltura.*

Nè avrai da scomparir in faccia a lei.

Bella del par tu sei,

Ma più gaja, più vispa e furfantella.

(fugge rapidamente.

San. *(Maledetto!)*

Lel. Non vedi? ei ti corbella.

San. Che importa a voi?

Lel. M'importa,

Perchè di quel bel mobile ti curi
Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
Mi stancherò davvero.

San. Oh! vè il balordo!

L'ho detto, e ve'l ricordo,
Che son di me padrona, e che aborrisco
Gl'importuni, i gelosi, i seccatori,
Che vorrebbero impormi a questo segno.

Lel. Sandrina!

San. Andate via.

Lel. Calma lo sdegno.

San. Andate via, vi dico.

Lel. Andrò; ma dimmi
Che in collera non sei. - La tua manina
Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

Tomaso con un fagotto, e detti.

San. Io mai non vidi

Per tentar di placarmi uomo più scaltro.

Ecco. (*porge la mano a Lel., la quale la bacia e parte.*)

Tom. Buon pro, Sandrina.

San. (*E dagli! all'altro!*)

Tom. Signorina, un momento.

San. Non ho tempo per ora...

Tom. Hai da trovarlo.

Per udir due parole.

San. Parla dunque; fa presto. (*Io so che vuole.*)

Tom. Se vuoi far la banderuola,
Se ogni piatto ti fa gola,
Io t'avverto, e parlo schietto,
Ch'io non ci ho nessun diletto...
Te lo ficca bene in mente,
E non fartel replicar.

Vo' esser Cesare, o niente:

Solo in te vogl'io regnar.

San. Nel cervel ti pianta bene.

Ch'io non vo'siffatte scene,

(*imitandolo.*)

Ch'io detesto i sospettosi,
Che mi rido dei gelosi,
Che pretendo dagli amanti
Che mi debban rispettar.

Tu, gaglioffo, da qui avanti
Dei vedere e non fiatar.

Sì, davvero?

Sì, davvero.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

a 2

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

a 2

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

a 2

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

San.

Tom.

Oh, la Venere!
Oh, l'Adone!
Con quell'occhio da sparviere!
Con quel becco da grifone!...
Vuole il mondo ai piedi suoi!...
Il Bascià pretende far!
Chi dia retta ai sogni tuoi
Vanne al diavolo a cercar.
È dunque rotta?
È rotta affatto.
Sciolto ogni accordo?
Sciolto ogni patto.
A lei m'inchino.
Son servitore.
La bella fede!
Il bell'amore!
Ho qui un pensiero... (*imitando Tom.*)
Ho qui una speme...
Torniamo uniti.
Viviamo insieme.
O mio tesoro! siam nel villaggio
In cui si accese il nostro amor...
Ah! sì, mio bene, facciamo un saggio.
De' nostri affetti, del nostro cor.
Asinaccio! in tal maniera
Questa mane mi parlavi.
E tu, strega, tu Megera
Me in tal guisa infiocchiavi.

Torna, o vero Scarafaggio,
A marcir nel tuo villaggio...
Vivi là coi pari tuoi,

Fra le capre, in mezzo ai buoi.
 Che t'ajuti a trar l'aratro
 Qualche bestia avrai colà...
 Non sei nato pel Teatro,
 Per gli amori di città.

Tom. Va, civetta; e in tua malora
 Fra' tuoi comici dimora:
 Sazia pur l'antica smania,
 Gonzi invischia, a'occhi impania...
 Ma non sempre sarà maggio...
 Ma la tua pur qui verrà...
 Un amante del villaggio
 Bramèrai nella città.

(partono.)

SCENA V.

Sala con sedili. Di prospetto Teatro col sipario calato.

Orchestra con Suonatori. Gl'invitati alla festa, altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

Coro

1. par. L'avete veduta cotesta Damina?

2. par. Sì, sì... non c'è male: piuttosto bellina...
 Ma è priva di spirto; ma garbo non ha.

Altra È nata in campagna... ma qui si farà.

Tutti Quel caro Contino! ha speso tesori...
 Maestri di ballo!... modiste e sartori!...
 Ha messo a soquadro sobborghi e città.
 E poi qual mercede?... Piantato sarà.

SCENA VI.

Il Contino dando di braccio ed Elena indi uno Staffiere. Per ultimo il Visconte di Sanvallier.

Con. Chiedo perdono, amici,
 Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
 Non sempre le tolette delle Dame
 Come quelle degli Uomini son pronte.

Io vi presento... (prendendo per mano Ele.
 in atto di presentarla.)

Staf. annunziando) Il Conte
 Di Sanvallier.

Con. (Lo zio!) (sbigottito.)

Ele. sotto voce) Quell' uom severo
 Che mi è contrario, e separar ci puote?

Con. Quello; ma non temer. - Mio zio! (incontrandolo.)

Vis. entrando con disinvoltura) Nipote!

Non fate cerimonie... (agli astanti che lo salutano.)
 Signori... io ve ne prego. - Ebbene, Enrico,
 Io giungo inaspettato alla tua festa...
 Anzi non invitato.

Con. Io so che amico
 Non siete del rumore, e...

Vis. Questa volta
 Desio mi prese di veder la Dama.
 Che tu festeggi; poichè è voce intorno
 Che viva ignota, e da mestizia oppressa.

Ele. (Misera me!)

Con. (Ch'ei tutto sappia!) (È dessa!)

Vis. osservando Ele.)

Con. Son voci, o caro zio,
 Son ciarle de' maligni. - Assicurarvi
 Potrete da lei stessa
 Che la cosa non è come si dice. (gli presenta Ele.)

Vis. Signora, io son felice
 Di potervi mostrar l'ossequio mio.
 (Ele. s'inchina senza parlare.)

(È bella.)

Ele. (Oh come io tremo!)

Con. (Ah! tremo anch'io.)

SCENA VII.

Scaramuccia, e detti — Si presenta dal sipario.

Sca. Signori, se vi piace,
 Possiamo cominciar.. Tutto è disposto.

Con. Sì, sì. - Prendete posto.

Io spero che la farsa vi contenti.

(Che mi dica io non so.)

Tutti

Sediamo: attenti. (tutti siedono.)

Sca. Il Dramma è pastorale,

Con danze e con ariette, intitolato

Il Rapimento di Elena.

Ele.

(Che ascolto?)

Vis. (Come si cambia in volto!)

Con. (Oh il malaccorto!)

Sca.

Due novelli Attori

Al pubblico io presento, e tai ch'io spero

Di non averne critica, nè biasmo.

Sono le note del Maestro Orgasmo.

(rientra, e va a porsi nel buco del Suggestore. L'orchestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute s'alza il sipario. La decorazione del Teatro rappresenta un'amena campagna con colli, boschetti e grotta da un lato.

Pastorale.

(Ele., rappresentata da San. è addormentata sopra un sedile d'erba presso ad una grotta. Durante la sinfonia un drappello di Genii e di Amori le intrecciano intorno un balletto. Quando ella si sveglia, si ritirano.

Ele. Oh! come dolcemente

Su quest'erba io dormia! Con qual diletto

A dormir tornerei!.. ma non conviene.

E' d'uopo le mie pene

All'eco raccontar di questo speco.

Senza di me non parlerebbe l'eco.

Cominciam. - Ma che sento? (odesi un suono di flauto.

Egli e il gentil pastor, di cui si dice

Che innamorata io sia.

Fuggiam.

(esce Let. che rappresenta Paride vestito da antico pastore.

Par.

Ferma crudel!.. non andar via.

Ascolta i miei tormenti,

Che a narrar m'apparecchio ..

Non hai nulla da far.

Ele.

Parla all'orecchio.

Par.

Quando mi sei vicina

Un non so che mi sento..

E' quasi svenimento,

Quasi un uscir di sè.

Tu lo saprai, carina;

Dimmi un po' tu cos'è?

Ele.

Per quel che pare in vista...

Per quel che ne so io...

E' certo un mal ben rio,

Cui riparar si dè.

Ricorri al farmacista,

Siroppi avrà per te.

Par.

Cara, il miglior siroppo

L'hai tu ne' tuoi begli occhi...

Ele.

Olà... t'avanzi troppo,

Non vo' che tu mi tocchi.

Un male attaccaticcio

Il male tuo si fè!

Par.

Cara! son bello e spiccio,

Se non soccorri a me.

(odesi suonare un corno.

Ele.

Di mio marito il Sindaco

Odo suonare il corno:

Guai se mi vede un giovane

A bazzicar d'intorno!

Egli ha un possente topico

Per certi non so che.

Par.

Di tuo marito il Sindaco

Mente non dare al corno:

Odi pietosa il piffero

Che per te suono intorno...

Guariscimi, guariscimi

Da questo non so che.

(il suono del corno si fa più da vicino. Ele. fugge; Paride la segue. - Esce Tom. che rappresenta Menelao vestito grottescamente, con una parrucca all'antica ec. ec.

Men.

Fauni, Satiri, Silvani,

Dei cornuti, Dei codati,
Vo' cercando in monti e in piani,
Vo' chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me si allontanò.

Menelao pietà vi faccia!

Menelao più non ne può!

(cade una candela sul Teatro.

È caduto un caudelotto...

Sbagli.

Sca.

Men.

Sca.

Men.

Tutti

Men.

Sbagli.

Bestia!

Bestia!

Ah! ah! ah!

(ridendo.

È costui qui sotto

Che mi turba e dà molestia:

Io non vo' suggeritore:

Che stia zitto, e seguirò.

Segui, segui...

(Oh come in core (commossa.

La sua voce mi suonò!...)

Vo' cercando in monti e in piani

La mia bella fuggitiva:

Se qualcun l'ha fra le mani

Me la rechi morta o viva.

Dove, dove ti nascondi?

Crudel Elena, rispondi.

(È Tomaso!)

Elena bella,

Se ti perdo io morirò;

(gli astanti sul palco battono le mani.

Oh, Tomaso!

(sorgendo

È quella, è quella.

(Ciel!)

Che fu?

Trovata io l'ho.

(balza dal Teatro sull' Orchestra. Grande scom-

piglio. Cala il sipario: escono dal teatro San-

Lele. e Sca.

Tutti Egli è un matto... Ohi! impeditelo...

Tom.

Vi scostate.

(difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo.
(Son tradito.)

Con.

Piano un po'... signori, uditelo.

Vis.

(Nell'intento ho riuscito.)

Sca.

Padroncina!... (correndo ad Ele.

Tom.

Buon Tomaso!...

Ele.

(gettandosi piangendo nelle sue braccia.

Tom.

Son qua io... vi salverò.

Tutti

Questo sì, questo è un bel caso!

Con.

(Scaramuccia m'ingannò.)

Insieme

Tom.

Cara pecora smarrita,

Non temete, fate core:

Io son qua per darvi aita,

Siete in braccio del pastore.

Vostro padre disperato,

Solo, vedovo, malato

Da lontano a sè v' appella,

Vi perdona e v' ama ancor.

O smarrita pecorella,

Torna, torna al tuo pastor.

Ele.

Sì, Tomaso; sì m'invola

All'abisso a cui son presso:

La tua vista mi consola,

Mi solleva il cuore oppresso:

Fui sedotta un sol momento,...

Io lo veggo, e me ne pento,...

Mi sottraggi a queste mura,

Mi conduci al genitor.

Ah! se a lui ritorno pura,

Di lui degna io sono ancor.

Sca.

(Una vittima svelarvi

(al Visc.

Ho promesso, e la vedete:

Questo è tempo di mostrarvi

Quel magnanimo che siete.

Deh! non sia della meschina

Consumata la rovina:

Per mio mezzo intatta ell'esca

Dalle man di un seduttore.

Questa fia, se ben riesca,
Di mie farse la miglior.)
Vis. (Qui da te ben m'aspettava
Qualche scena originale;
Ma trovarmi non pensava
A tal punto, a impegno tale.
Da gran tempo io t'ho scoperto
Per poeta e attor di merto;
Ma stassera io ti trovai
Un brav'uomo, un uom d'onor.

San. E tu pur mi troverai
Degno tuo cooperator.)
(E così, Contino mio,
Perchè fate il brutto viso?
Vi dispiace che lo zio
V'abbia colto all'improvviso?...
Ma il destin è cosiffatto;
Tanto al lardo corre il gatto,
Che rimane alla fine
Presso al laccio ingannator.
Villanelle e contadine
Vendicar pur volle amor!)
Con. (Eh! sta zitta, malandrina:
Di scherzar non è il momento.
Scaramuccia m'assassina,
Mi ha tramato un tradimento...
Ma l'aspetto a tempo e a loco,
Ma vedrem la fin del gioco,
Ma vedrà coi pari miei,
Che guadagna un giuntator.
Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor.)
Lel. Cori (Questa invero io me la godo...
È bizzarra la Commedia.
Aspettiam, veggiam il modo
Che il Contino ci rimedia.
Bell'imbusto! bel galante!
Ne hai già fatte tante e tante,
Che giustizia non saria
Se ad uscir ne avessi ancor!

(al Con.

È finita la pazzia,
È venuto il punitor.) (un momento di silen.

Vis. Enrico!... (appressandosi severamente al Con.

Tom. (Ah! ah! ci siamo.)

Vis. Che vuol dir ciò?

Con. Voi lo vedete. (imbarazzato.

Vis. Io vedo

Che della mia bontà troppo t'abusi,
E che conviene che un esempio io dia.

Ele. Signor, la colpa è mia.

Siate con lui pietoso. E esso a quest'ora

Già sposato m'avria, se voi non foste

Avverso al nostro amor.

Vis. con sarcasmo) Ah! il reo son io!

Ma il fallo emenderò.

Con. (Che imbroglio è il mio!)

Vis. Elena, non temete:

Meco venite: più decente albergo

Avrete in casa mia.

Con. Come, signore?

(Avessi almen dell'Opera il contratto!)

SCENA ULTIMA.

Uno Staffiere che reca una lettera, e detti.

Sta. Ecco un foglio, o Contino.

Con. Oh gioja!

Tutti (È matto.)

Con. Nessuno ha su costei

Autorità. Da questo punto è dessa

Ballerina dell'Opera francese,

Il di cui privilegio è manifesto.

Questo è il decreto. (aprendo il foglio

Vis. È questo

L'ordine che ti chiude alla Bastiglia.

Con. Che vedo!

Tutti Oh questa è bella!

San. A meraviglia.

Quand'è così, signore,

La Bastiglia sarà per molto tempo
L'ordinaria dimora del Contino.

Vis. Come? perchè?

Sca. (Indovino
Il suo pensier.)

San. Se la Bastiglia è pena
Per avere inganna una zitella,
Un'altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.

Con. (Barbara!)

Tutti E l'altra ov'è?

San. Zitti... son io...

In questa carta autentica
Che a tutti manifesto,
Sposar Sandrina ei s'obbliga
Senza cercar pretesto.
È chiaro il mio diritto,
Mirate - Io sottoscritto -
Giuro, prometto, etcetera.
Segnato Pontigny.

Tutti E c'era questa lettera?

San. C'era: signori sì.

Ele. Misera me!

Tom. (Corbezzoli!

È il gallo del villaggio.)

San. Ma che? Voi siete mutoli?

Contin, dov'è il coraggio?

Mio zio!..

Con.

Vis. Che zio!.. giurasti.

Sai che vuol dir, e basti.
Sandrina!..

Con.

Qua la mano.

San.

Pietà, Sandrina!

Con.

È vano.

San.

Sposarti invece d'Elena?

Con.

In carcere morirò.

San.

(Qui ti volea...)

Tutti

(L'imbroglia

Che fine avrà non so.)

San.

Signor Conte, a voi consegno
Il suo foglio sciagurato.

Egli è sciolto dall'impegno,
Ma col patto ch'io dirò.

Tutti

Parla... parla...

San.

Con costei

Su due piè sia maritato;

Altrimenti i dritti miei

Nuovamente io sosterrò.

Tutti

Via, risolvi...

Con.

Pronto io sono.

Tutti

Viva, viva!

Ele.

Oh mio contento!

Con.

E voi, zio?

Vis.

Ti do perdòno,...

Se verace è il pentimento.

Tom.

Or che tu pensasti altrui,

Lel.

Devi a te pensar un po'.

Cori

Sposo tuo, qual vuoi di nui?

San.

Ma... deciso ancor non ho.

Vo' godermi un poco ancora

Della cara libertà.

Ah! pur troppo verrà l'ora

Che rapita a me sarà.

Vo' studiar s'io posso al mondo

Diventare qualche cosa.

L'alma mia, non ve'l nascondo,

È un tantino ambiziosa

Se verrò così bel bello

Un'Attrice di cartello,

Il mio cuore poverino

All'amore penserà.

Ho speranza che un Contino

Anche a me toccar potrà.

Tutti

Cominciasti così bene,

Che affermar, giurar conviene

Che un'Attrice un dì sarai

Della prima qualità.

Tom.

Ah! di me ti sovverrai,

Lel.

Se un Contino ti mancherà.

(gioja generale: cala il sipario.

FINE.

(a San.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is extremely faint and illegible due to the quality of the scan and the age of the document. It appears to be organized into several paragraphs or sections, but the specific words and sentences cannot be discerned.